

ne sue lettere, sull'autenticità di alcune delle quali la critica moderna ha sollevato qualche dubbio (seconda parte). Il primo riguarda i monaci irlandesi, il secondo la questione teologica del monotelismo. A proposito del rapporto del Vescovo di Roma con i monaci irlandesi, va osservato che, da un lato, egli appoggia la loro attività missionaria in Inghilterra e nell'Europa continentale e, dall'altro, li richiama a uniformarsi alle indicazioni del Concilio di Nicea (325) a proposito della data nella quale celebrare la Pasqua e ad allontanarsi dal pelagianesimo. L'effetto positivo conseguito a tale proposito non è però risolutivo; continuano a permanere infatti ancora altri problemi, tra i quali l'A. menziona quello cristologico: l'«eccessiva passione per il leggendario di questi monaci impensieriva la Curia romana perché tendevano a uguagliare la figura di Cristo a qualche eroe druidico» (p. 46).

Più complessa è la questione monotelista, nella quale convergono elementi dottrinali, in parte già autorevolmente definiti dal Concilio di Calcedonia (451), ma anche fattori politici ed ecclesiastici, sullo sfondo dei quali emergono le differenti posizioni delle varie sedi ecclesiali di Oriente e di Occidente. Si tratta di una

questione che Giovanni IV eredita dai suoi Predecessori e della quale qui troviamo attestazione nella sua corrispondenza con gli imperatori bizantini e con i prelati della Chiesa orientale.

Le tre parti del saggio del Detoni, nel quale sono riportate alcune note a proposito di una biografia — un'edizione completa del testo è stata da lui trovata nel corso delle sue ricerche — scritta dal padre Costantino Boxich (o Bosich o Božic) dei Frati minori e pubblicata a Zara nel 1855 (terza parte), tracciano un breve profilo di Giovanni IV, il cui breve pontificato si colloca in un tempo complesso e di trasformazione della storia europea. Anche se un linguaggio più preciso a proposito delle questioni dottrinali di riferimento sarebbe stato più congruo anche rispetto all'insieme del saggio (cfr in particolare pp. 45-47; 57-59; analoghe osservazioni valgono per le conclusioni, cfr p. 71 s), è indubbia la positività di questa ricerca, che ha sottratto una figura così lontana da quella forma particolare di «anonimato», costituita dalla non conoscenza di persone e personaggi anche istituzionali, dei quali pure si conosce il nome e il volto.

S. Mazzolini

GIUSEPPE FINOCCHIARO, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio. Impresa e ideologia*, Firenze, Olschki, 2005, 180, € 27,00.

Quest'anno ricorre il IV centenario di Cesare Baronio (Sora 1538-Roma 1607), che nel 1605 per una manciata di voti non fu eletto papa. Per rispondere alle *Centurie di Magdeburgo* di Mattia Flacio Illirico (Vlacić, 1520-75) e altri, Baronio aveva iniziato la stesura degli *Annales ecclesiastici*, opera composta secondo il metodo del racconto che procede anno per anno, al fine di dare l'immagine di una risposta pacata, competente e completa, e dimostrare, contro i *novatores*, l'autenticità delle

tradizioni romane e del potere papale. L'opera, che va dalle origini cristiane al 1198, uscì a Roma in 12 volumi (1588-1605) e fu continuata da altri (Abramo Bzovius, Odorico Rinaldi, Giacomo Laderchi e Agostino Theiner). Si ponevano le basi dell'uso apologetico della storia, ma ci si apriva all'esigenza che dovere dello storico è di raccogliere documenti.

L'opera per venire alla luce aveva bisogno che si ponessero in essere complesse strategie, fra cui in primo piano la creazione della Tipografia